

VI sessione  
**X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
Verbale della riunione in data  
8 aprile 2011

Venerdì 8 aprile 2011 alle ore 18.30, presso la Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*: S. E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo; i delegati vescovili mons. Maurizio Gervasoni, segretario del Consiglio, mons. Vittorio Bonati, mons. Lucio Carminati, mons. Alberto Carrara e mons. Lino Casati; 45 consiglieri.

Risultano *assenti giustificati*: mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale; mons. Alessandro Assolari, Algeri don Edoardo, Arizzi Eleonora, Confalonieri Piergiorgio, Corna Casimiro, Edacheril sr Theresa, Lanzi Giorgio, Paris don Luigi, Pesenti Alessandro, Poli don Francesco, Rizzi don Massimo, Rossi p. Massimo, Sobatti Davide, Togni Ettore, Tomaselli don Filippo, Tosi Mariangela.

Risultano *assenti*: Falabretti don Michele, Mazzola don Angelo, Moioli don Patrizio.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Boffi don Giambattista, Finazzi don Michelangelo, Maffioletti don Stefano.

L'ordine del giorno prevede:

- |              |  |
|--------------|--|
| ore 18,30    | Preghiera  |
| ore 19,15    | Approvazione del verbale;<br>Breve discussione e votazione della mozione relativa ai lavori dell'ultima riunione sul tema "crisi"  |
| ore 20-20,30 | <i>Pausa buffet</i>  |
| ore 20,30    | Intervento del Vescovo, presentazione e preparazione del convegno ecclesiale sul lavoro;<br>dibattito;<br>conclusioni del Vescovo. |

La sessione odierna inizia con un tempo prolungato di **preghiera** che introduce l'argomento odierno. La preghiera prevede un intervento di *don Patrizio Scalabrini* che viene di seguito riportato.

-----

Davvero i testi di *Gen 1-2* sono l'inizio della *lieta notizia* sul lavoro, e ciò appare tanto più evidente se si confrontano con testi paradigmatici delle culture vicine ad Israele, culture che all'epoca erano dominanti, rispetto alle quali il pensiero ebraico risultava marginale. Basti leggere quanto propone il grande mito dell'Atra-hasis, che veniva letto durante la grande festa dell'akitu, il capodanno babilonese

*«Quando gli dèi lavoravano invece degli uomini e sottostavano alla fatica, i carichi erano troppo pesanti, il lavoro troppo duro, troppo il malessere, perché i grandi Anunnaki avevano aumentato agli Igigi per sette volte il carico di lavoro... Quando Anu era salito al cielo e gli dèi del Apsu erano rimasti sotto, gli Anunnaki del cielo obbligarono gli Igigi a sopportare il duro lavoro. Gli dei hanno dovuto dragare canali, hanno dovuto costruire dighe a protezione della terra...».* Poiché gli Igigi (dèi inferiori) si ribellano al lavoro dagli dèi superiori, viene decisa la creazione dell'uomo su cui scaricare il lavoro degli dèi. L'uomo dovrà essere impastato con la carne e il sangue di un dio e con la creta, perché quando si ribellerà lo si potrà schiacciare con il diluvio. Per la creazione dell'uomo interviene la dea Nintu, detta anche Mami, la dea-utero, la quale così sentenzia, dopo la formazione dell'uomo come schiavo del lavoro imposto dagli dèi: *«ho svolto perfettamente il lavoro che mi avete ordinato di fare. Avete sacrificato un dio insieme con la sua intelligenza. Io vi ho sollevato dal vostro duro lavoro, ho imposto il vostro duro lavoro sull'uomo. Così avete dato sofferenza all'uomo, così avete dato sofferenza al genere umano. Ho rotto la catena e vi ho concesso la libertà».* Gli dèi sono liberi, ma gli uomini sono condannati al lavoro!

Davvero il pensiero biblico si pone come alternativo, sul tema del lavoro, perché esso ha una convinzione precisa: il lavoro è vocazione che Dio rivolge all'uomo come creatura oggetto della sua speciale attenzione e cura. Il tema del lavoro, che è alluso in *Gen 1* attraverso il motivo del dominare la terra e del soggiogarla, diventa esplicito nel secondo racconto di creazione. Va notato che, con il lavoro, l'uomo diventa imitatore di Dio, il quale lavora nell'arco di una serie di sei giorni. Ma sia l'attività di Dio,

sia le opere create giungono a loro compimento soltanto nel settimo giorno. Il settimo giorno, il sabato, è compimento quindi delle opere e attività dei sei giorni. Già da questo si comprende come il lavoro non è un fine a sé stante, ma il lavoro è un cammino che ha come approdo il riposo, ha come esito la festa.

L'uomo creato come immagine di Dio, dotato di apertura e di capacità di incontro con Dio, è unito grazie al lavoro anche al cosmo, cosmo che egli governa e rende umano. Il lavoro umano non è quindi maledizione – come volevano i miti delle religioni dell'Antico Vicino Oriente –, ma non è neppure un fine in se stesso; piuttosto sta sotto la benedizione divina, che è la condizione della sua riuscita.

Partendo da questo testo si potrebbe dire che la Scrittura contesta la concezione della civiltà lavoristica moderna, perché afferma che l'uomo riceve se stesso e il mondo come dono dalle mani di Dio.

In *Gen 2,15* la destinazione umana al lavoro viene espressa in un modo sintetico, ma estremamente suggestivo: «*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*». Il primo termine riferito al compito umano è propriamente il verbo 'abad, che indica il servizio. Questo servizio realizza la sua finalità piena quando diventa una liturgia, un servizio divino; non a caso, per la liturgia si usa in ebraico lo stesso termine. Ciò significa che c'è una dimensione religiosa intrinseca al lavoro; e anche in ciò il pensiero biblico è davvero alternativo a quello dominante nelle società circostanti.

Il secondo termine è il verbo šamar, che indica un osservare/custodire solitamente riferito all'osservanza e custodia del comandamento. In ciò si palesa una dimensione etica del lavoro, e perciò sarà oggetto di attenzione da parte dei dettati morali della *Tôrâh*.

Certo l'autore biblico sa bene che il lavoro come vocazione, come destinazione che Dio ha donato all'uomo, si scontra poi con il disordine, che ha fatto irruzione nel mondo a causa del fallimento della libertà, del peccato. Questo disordine, però, non è in grado comunque di alterare il significato primo del lavoro, la sua dimensione non puramente economica, ma anche etico-religiosa.

È questo uno dei cardini della *lieta notizia* sul lavoro, che la Scrittura offre al credente e, più in generale, ad ogni suo lettore.

-----

Nel concludere la preghiera *S. E. il Vescovo* invita ad un ricordo per la popolazione giapponese, in queste settimane così colpita da eventi naturali dalle gravi conseguenze. Preghiamo per il popolo libico perché possa presto ritrovare la pace nella giustizia e nella libertà, e per il popolo della Costa d'Avorio dove sono presenti nostri sacerdoti, suore e laici, anche lì si imponga la pace, una pace limpida, che possa fondarsi sulle basi della giustizia, della libertà, del rispetto di ciascuno.

Prende la parola *Maurizio Mazzocchi*, moderatore dell'attuale seduta. Comunica gli assenti giustificati e contestualmente comunica la nomina di due nuovi membri: sr Theresa Edacheril (oggi assente) in sostituzione di sr Sylwia Pocaluiko e Gianni Pezzoli per il Vicariato 16 al quale consegna il decreto di nomina ringraziando e augurando buon lavoro.

Si procede poi con l'approvazione del verbale della seduta precedente: non essendoci osservazioni, si passa alla votazione. Il verbale del 4/2/2011 viene approvato all'unanimità.

### **Breve discussione e votazione della mozione relativa ai lavori dell'ultima riunione sul tema "crisi"**

La segreteria si è riunita per riassumere i lavori ed ha proceduto ad un lavoro di sintesi ed elaborazione della mozione a partire dagli elementi comuni di rilievo.

Invita a fare osservazioni di integrazione o modifiche significative in merito al testo, mentre sarebbero da evitare osservazioni sulla forma.

Aprire quindi il dibattito auspicando che la mozione possa poi essere approvata.

*Federico Manzoni* chiede se intenzione della segreteria è approvare questa sera il documento o, se vi sono osservazioni che la Segreteria ritiene valide, di rimanerglielo.

*Mazzocchi* risponde che intenzione della segreteria è quello di andare all'approvazione, fatte salve le eventuali integrazioni che possono essere questa sera apportate.

*Manzoni* pone le seguenti osservazioni:

- Al secondo paragrafo si dice che “La crisi in corso si è mostrata in qualche modo provvidenziale”: si capisce leggendo che cosa voglia dire però metterebbe in evidenza che la crisi anzitutto è un fatto negativo. La provvidenzialità dell’evento negativo nasce dal fatto che attraverso la fede riesco a leggere ciò che era male.
- All’ultimo capoverso di pag. 1 “Dal confronto scaturito all’interno del Consiglio Pastorale Diocesano sono emerse indicazioni circa la valutazione della situazione provocata dalla crisi e riconducibile al modello sociale sottostante quali: spregiudicatezza, egoismo, utilitarismo, mancanza del senso del reale, mancanza di etica della responsabilità, idolatria della ricchezza, allentamento del senso di appartenenza”. Pare che emergano solo motivazioni di natura individualistica mentre c’è anche qualcosa di natura strutturale che va al di là della bontà o della cattiveria degli uomini. Questo può evitare un approccio moralistico e poco aderente alla storia, ma che si innesta anche su cause di natura strutturale perché vi sono strutture stesse che sono strutture di peccato.
- Punto 3 “Nella linea del Sinodo che promuove la costituzione delle parrocchie”: l’utilizzo del termine “costituzione” è eccessivo. A seguire “nei vicariati e nelle Parrocchie sia quello definito dalla Caritas”: si usi realizzato più che *definito*.
- Nella sostanza egli approva il documento e gli paiono positivi soprattutto gli aspetti di indicazione pastorale che emergono nei punti 3 e 4.

*Giuseppe Candiani*

- condivide il richiamo fatto da Manzoni all’aspetto strutturale con un richiamo esplicito alla globalizzazione;
- al punto 1 si ripropone con forza l’attenzione etico-partecipativa della comunità cristiana sotto il profilo dell’impegno sociale e politico e crede vada reso più esplicito anche nell’ultimo punto del documento dove si dice che “la Chiesa di Bergamo vuole dunque esprimere la sua presenza profetica nella società attraverso le comunità parrocchiali, promuovendo al loro interno il discernimento evangelico”. Ricorda che già nel convegno ecclesiale di Palermo si evidenziava la necessità di definire i luoghi della presenza cristiana nel sociale. Sarebbe auspicabile promuovere una presenza impegnata in ogni Vicariato. Purtroppo non siamo ancora attrezzati su questo.

*Dario Nicolò*

- al punto 2 si dice “la necessità di rivedere il modello economico sociale complessivo che sostiene la nostra società permeato da logiche individualistiche e consumistiche. Tale modello nella crisi si è mostrato gravemente insufficiente nel tutelare l’inclusione sociale, la giustizia e la promozione delle persone e delle famiglie”: non è solo la prospettiva dell’integrazione che emerge come elemento negativo nel senso che questo modello ha mostrato difficoltà nello sviluppo e quindi nella creazione di ricchezza e di soluzioni atte a venire incontro ai bisogni umani. Quindi il modello economico non serve solo all’inclusione sociale, serve allo sviluppo. Il difetto del modello è anche quello di non garantire uno sviluppo equilibrato e giusto della società perché se non c’è la creazione di ricchezza e di idee e soluzioni che rispondano ai bisogni umani non basta che si includano le persone nella società perché potrebbero essere incluse in una società povera.
- “categoria etica in evoluzione, non solo grazie alla sua strutturale dimensione oggettivo-strumentale finalizzata alla produzione di beni, ma anche a quella soggettiva”: in realtà c’è una terza dimensione che è quella sociale che non è il prolungamento della soggettività ma c’è proprio una oggettività sociale, il lavoro costruisce la realtà sociale, rende possibile abitare la società. Quindi ci sono tre dimensioni del lavoro: quella strumentale oggettiva, quella soggettiva perché esprime la vocazione intrinseca dell’uomo ad essere persona, e quella sociale perché consente la costruzione di una società sempre più umana.
- Non ha trovato nel testo il richiamo all’etica del lavoro che è punto critico, intesa come senso della responsabilità in ordine alla costruzione di una società tendenzialmente più umana.

*Stefania Gandolfi*

- ritiene varrebbe la pena sottolineare come l’etica del lavoro diventa e si declina con l’etica dello sviluppo, cioè far vedere come lo sviluppo è un bene pubblico ma è anche un bene sociale, come lo sviluppo è motore del dialogo, vuol dire intessere legami sociali e quindi comunità;

- Punto 1 “secondo le modalità di condivisione della laicità proposte dalla Dottrina sociale della Chiesa”: siccome si parla molto di laicità e questo concetto viene spesso frainteso, varrebbe la pena dire come la DSC intende questa laicità come possibilità di tutti di esprimere la propria identità (persone, gruppi, popoli, religioni) ed abitare un territorio.

*Mario Zoppetti* ringrazia la segreteria per il lavoro fatto, per aver pesato ogni singola parola della mozione. Infatti rileggendo il lavoro fatto si è reso conto quanto sia difficile riassumere tutto il materiale in quanto ognuno vorrebbe rivedere emersa la sua opinione. Ritiene che la mozione sia ben bilanciata. Chi ha partecipato ai lavori sa cosa c'è dietro, vede la difficoltà invece per chi prende in mano la mozione per la prima volta, che abbia una opinione distorta.

*Alberto Cervi*

- condivide di modificare il termine provvidenziale: provvidenziale è stata non la crisi ma la possibilità di riflettere sulla crisi e fare su di essa discernimento evangelico.
- Circa gli interventi fatti da altri consiglieri sui “modelli e le strutture”, egli ritiene che la Chiesa lavori di più su altri livelli, sull'essere presente nella vita concreta delle persone, infatti quando sposa dei modelli in maniera troppo energica rischia di prendere delle cantonate.
- A pag. 2 si parla di “etica in evoluzione”: è perplesso, crede che il messaggio cristiano presenti un'etica del lavoro ben precisa. Storica è l'interpretazione e la capacità nostra di essere testimoni di questa etica, potrebbe essere soggetto a interpretazioni ambigue.
- Per il resto sta bene.

*Mazzocchi* ricorda che non si deve pensare ad una rielaborazione complessiva della mozione, dobbiamo raccogliere gli interventi. Nostro compito è leggere gli avvenimenti in un contesto di discernimento cristiano alla luce della Parola di Dio.

*John Cranford* era assente la volta scorsa e quindi ha faticato a comprendere la mozione. Nel complesso il lavoro fatto è grande e solo quando il mosaico è finito si può vedere facendo un passo indietro se c'è qualche tassello fuori posto.

- All'inizio del punto 2 si parla di “rivedere il modello economico e sociale”: egli ritiene sia compito nostro piuttosto “sottoporre ad esame critico” questo modello economico;
- “conseguenze sociali ed etiche favorite dalla crisi”: non pensa le conseguenze siano state favorite ma “aggravate” dalla crisi stessa.
- Non ha trovato enfasi ai valori cristiani da promuovere, difendere e condividere che forse è la cosa più grande che siamo chiamati a fare.

*Mazzocchi* osserva che la ricchezza dei contributi potrà essere ripresa dalla segreteria per questo invita a votare la mozione pur con le integrazioni che sono pervenute, inoltre all'inizio di giugno potremo riprendere e ritrovare tutte queste riflessioni nel convegno sul tema del lavoro.

Potrebbe anche essere che la segreteria si impegna a raccogliere le istanze oggi emerse ma questo testo integrato stasera si vota, diversamente ci troveremo in occasione del convegno o dopo a riproporre la discussione.

*Manzoni* ritiene la proposta estremamente corretta. Gli interventi condividano il testo, quindi credo si possa procedere con mandato alla segreteria, per quanto riterrà, di integrare il testo con le indicazioni oggi emerse prima di renderlo pubblico.

*Mons. Gervasoni* ritiene molto interessanti le osservazioni emerse stasera.

Fin dall'inizio ci si è messi nella condizione di stendere un testo che non fosse un documento ma, poiché la mozione trova la concordia e la convergenza di tutti alla luce dell'ascolto della Parola di Dio e di esperienze, quindi le osservazioni scaturite vengono accolte.

Quindi si può decidere di proporre al Vescovo che ci sia da parte delle parrocchie l'acquisizione di un modello che rinviamo al modello Caritas e l'attivazione di servizi segno, questa è la mozione.

Circa le singole osservazioni:

- La questione del “provvidenziale” è emersa dal Consiglio stesso, comunque si può cambiare;
- La “laicità”: comporterebbe una riflessione troppo impegnativa, per questo può essere esaurita dal richiamo alla Dottrina Sociale della Chiesa;

- È d'accordo circa l'introduzione di una citazione precisa di un modello preciso di sviluppo,
- Le osservazioni lessicali possono essere accolte;
- Etica del lavoro e etica dello sviluppo: è oggetto della prossima riunione del Consiglio;
- “etica in evoluzione”: non concorda con quanto detto da Cervi. Egli ritiene che l'etica sia esattamente un concetto in evoluzione come tutti i concetti etici perché l'etica non è solo un problema di applicazione.
- Dimensione sociale, oltre che soggettiva e oggettiva è importante aggiungerla sebbene non sia emersa;
- “costituzione della parrocchia “ e “definito dalla Caritas”: non si intendeva nel senso giuridico, si può cambiare espressione.

Suggerisce di allegare la mozione al verbale con le correzioni e poi si approva insieme al verbale, sempre che non ci sia qualcuno che ritiene di dover proporre di cambiare il cuore della mozione.

*Candiani* ritiene che la mozione può giungere già come contributo al convegno stesso.

*Mazzocchi*, non essendoci altri interventi, pone alla votazione la mozione, tenuto conto di quanto convenuto rispetto alle integrazioni e proposte lessicali.

Chiede di esprimere il proprio voto: la mozione viene approvata all'unanimità. Nessun contrario, nessun astenuto.

*Mons. Vescovo* interviene ringraziando il Consiglio e la Segreteria per il lavoro e la mozione. Grazie per il fatto che un tema di rilievo è quello del destinatario della mozione. È una mozione del Consiglio pastorale affidata al Vescovo e in questo senso dico grazie. È stata preparata in maniera significativa rispetto al lavoro fatto la volta scorsa e nei gruppi che io ho conosciuto attraverso i verbali e quindi arricchito anche della discussione di oggi. La mozione va nella direzione del discernimento comunitario assunto dal Consiglio e che stiamo perseguendo anche stasera grazie anche al bellissimo contributo di don Patrizio. È un metodo che si apprende gradualmente quindi io vedo in questa mozione un muoversi di Chiesa, di persone che vivono la fede e la condivisione della esperienza della Chiesa come un momento emergente dell'azione dello Spirito Santo tra noi e che viene consegnata al Vescovo perché egli avverta quello che la comunità cristiana ritiene importante in relazione a un fatto così grande come la crisi che stiamo attraversando. Comunque questa mozione non riguarda soltanto me ma nel porla nelle mani del Vescovo si fa un atto ecclesiale pubblico: il Consiglio è un organismo pubblico quindi ciò che avviene qui supera il Consiglio stesso e riguarda anche la responsabilità del Vescovo che raccoglie il lavoro del Consiglio per cui la mozione affidata al Vescovo diventa anche una carta di riferimento, non così impegnativa come un documento, ma significativa per tutte le comunità: parrocchiali, vicariali, diocesana, oltre che gli uffici diocesani. Il Vescovo accoglie questo documento come frutto di un processo di discernimento comunitario che lui stesso ha condiviso ma questo che egli riceve ha una risonanza pubblica per alimentare una riflessione sul tema della crisi e del lavoro.

Se alcune riflessioni, in maniera sintetica, come ho avuto la gioia di ascoltare, arricchiscono la mozione e dicono il discernimento fatto, punterei il più possibile a concentrare un obiettivo, quello che *d Maurizio* ha ricordato: il modello Caritas, l'esperienza Caritas viene consegnata al vescovo e alla comunità come strada da perseguire. Se c'è una sventagliata di impegni suggeriti invece si indebolisce la forza della mozione mentre se si concentrano gli obiettivi da perseguire su qualcosa di specifico, ha un peso maggiore.

A fronte di una metodologia che poteva prevedere l'invio del testo prima e si facevano pervenire osservazioni scritte e poi si ripresentava la mozione corretta, verrebbe meno quello che stasera è stato arricchente e cioè la possibilità anche da parte mia di ascoltare voci che sottolineano aspetti diversi.

Grazie di cuore.

*Mazzocchi* informa che la data del prossimo Consiglio, il 10 giugno, coinciderà con il convegno ecclesiale sul lavoro, pertanto il Consiglio si ritroverà al convegno stesso.

Dopo la pausa *Mazzocchi* introduce l'intervento del Vescovo che presenterà la sua lettera, ricordando che essa è stata diffusa capillarmente tra le istituzioni civili, religiose e associative.

Prende la parola ***Mons. Vescovo*** che presenta la lettera sul lavoro e il relativo convegno.

Introduce il tema facendo riferimento all'emergenza di questi giorni che investe un numero considerevole di uomini e di donne, bambini e giovani, che stanno lasciando le sponde del Nord Africa, provenendo anche da Paesi che non sono nordafricani: il Vescovo condivide la preoccupazione che questa situazione genera e abbraccia anche le comunità e la popolazione particolarmente dell'isola di Lampedusa che rappresenta l'approdo immediato per le persone attraversano quel tratto di mare. Ritieni che ci sia un primo criterio al quale non ci si può sottrarre che è proprio quello dell'emergenza nella quale tutti si deve mettere in atto in termini veloci ed efficaci ciò che è necessario perché persone in situazioni precarie possano essere restituite ad una condizione di maggiore sicurezza e quindi maggiore speranza. Nell'emergenza occorre rispondere immediatamente a dei bisogni in modo efficace, riuscendo a coniugare – come del resto siamo stati capaci in tanti momenti – la dignità dell'uomo e l'efficacia dell'intervento. Il Vescovo ritiene poi che non si possa assimilare una situazione di emergenza ad una realtà che invece non appartiene al mondo dell'emergenza perché la realtà delle migrazioni è realtà che appartiene alla condizione del mondo contemporaneo rispetto alla quale dobbiamo continuamente rielaborare criteri sulla base dei quali porci di fronte a questa che non è più una novità ma che per certi aspetti la rappresenta ancora.

Il Vescovo sottolinea che senza ingenuità o sprovvedutezze, le comunità cristiane, ben prima ancora che fosse annunciata la disponibilità da parte della Chiesa italiana di accoglienza per questa emergenza, già avevano manifestato questa disponibilità. L'annuncio fatto a livello nazionale era preceduto da una verifica di autentica disponibilità e questo è molto positivo. Dall'altra parte egli crede che la Chiesa debba continuare ad offrire gli elementi di riflessione e qualche volta di provocazione in ordine ad una cultura dell'accoglienza che non è sprovveduta o ingenua ma che attinge esattamente a quei valori che in nome dell'identità cristiana vogliamo difendere.

Il Vescovo ritorna poi sul tema del lavoro che pure è da porre sotto il segno dell'emergenza in questo senso: è riconducibile alla condizione complessiva di crisi. "Emergenza lavoro" dice anche la consapevolezza che la nostra cultura vede emergere il lavoro come criterio di valore. In questo senso nella prima parte della sua lettera il Vescovo sottolinea la dimensione valoriale del lavoro come unificante. Nel senso che nella nostra cultura lombarda, bergamasca, il lavoro è considerato valore che è un valore unificante perché tutti ci possiamo ritrovare in questo fatto. È importante riproporre il riconoscimento del lavoro come valore umano non solo economico, aprendo la porta ad un insieme di altri valori che si dispongono attorno e dentro quello del lavoro stesso. Immediatamente affermiamo che la persona che lavora è più importante del lavoro, egli scrive che "la riflessione sul valore del lavoro ci introduce alla consapevolezza che assume tratti sacri per il valore irriducibile della persona che lavora, che cerca un lavoro" pensando anche a tanti che hanno concluso un lavoro e che si "attendono di poter godere dei frutti del proprio lavoro". La persona che lavora è più importante del lavoro stesso e quindi la persona umana non può essere ridotta semplicemente ad una risorsa. Non è solo risorsa decisiva ma criterio decisivo di giudizio della bontà stessa del lavoro. Nella lettera sottolinea poi la prospettiva educativa che il titolo del convegno riprende in maniera molto efficace, "il lavoro cambia, il lavoro ci cambia" e indica che "il convegno ecclesiale che desideriamo vivere prima dell'estate sul tema del lavoro non si pone obiettivi di natura economica o sociale, piuttosto si propone di alimentare una presa di coscienza di ciò che il lavoro rappresenta nella vita della persona umana e delle conseguenze che questa presa di coscienza comporta per lo sviluppo economico e sociale."

Il Vescovo dice di aver riflettuto sul testo di Genesi e sui testi della *Laborem Exercens* (LE) che si avevano a disposizione per prepararsi all'incontro di oggi e ne sottolinea alcuni aspetti:

- L'uomo immagine di Dio anche sotto il profilo del suo lavoro come d'Patrizio ha ben indicato
- Nel testo della *LE* viene ricordato lo sguardo di Dio sul creato, Dio vede ciò che crea e vede che è cosa buona. La *LE* riprende le riflessioni che il Concilio fa sull'attività umana, citando la *Gaudium et Spes*. Quindi uno sguardo positivo sul lavoro dell'uomo soprattutto nel momento in cui l'uomo "riposa" perché il tema del lavoro è anche tema del riposo, del Creatore e dell'uomo. Il Vescovo si sofferma su questo rapporto perché il nostro convegno, come anche il lavoro del Consiglio, trova il suo sbocco nel programma pastorale 2011-2012. C'è il raduno mondiale delle famiglie nel 2012 sul tema famiglia, lavoro e festa, un appuntamento che ci riguarda da vicino perché si tiene a Milano e già il cardinale ha detto che anche le Diocesi vicine saranno coinvolte, avremo un evento anche a Bergamo, quindi dopo alcuni anni di lavoro pastorale sul tema famiglia, dedichiamo un anno al tema famiglia in relazione a ciò che la società nella sua ampiezza vive particolarmente e quindi il lavoro e tutto quello che il Vescovo sta dicendo va in direzione del prossimo programma pastorale su "famiglia, lavoro e festa" dove i tre termini non indicano una successione cronologica ma delle relazioni che continuamente si richiamano: il lavoro fa la famiglia, d'altra parte la famiglia

chiede di essere riconosciuta nel mondo del lavoro e la festa non è la ciliegina sulla torta. È il contributo più importante che la coscienza biblica può dare in relazione a questi rapporti perché noi ci riposiamo per tornare a lavorare invece il riposo di Dio, la festa biblica, è altro. Le feste bibliche sono tutte comandate da Dio, nessuna festa è decisa dalla comunità, tutte le feste vengono da Dio perché nella festa – di cui pure abbiamo perduto molti connotati – l'uomo ritrova il significato della vita e del lavoro. E questo è fondamentale perché non siamo bestie né macchine e uno degli elementi che ci qualifica come persone umane è chiedersi il perché delle cose. La festa è proprio la risposta che nell'antichità assumeva i tratti del mito, mentre nella Bibbia assume i tratti della rivelazione che va nella direzione dell'umanizzazione del lavoro.

- Obiettivo del convegno è animare speranza nelle comunità, coinvolgere i giovani. Oggi il card Bagnasco è intervenuto in maniera diretta dicendo che il precariato non può appartenere alla nostra cultura del lavoro perché contraddice quelle considerazioni per cui la persona che lavora è metro di giudizio del lavoro.
- Il Vescovo evoca un'ultima prospettiva: quella vicariale nella quale colloca il convegno e il programma pastorale prossimo. Egli sta concludendo il secondo viaggio tra i vicariati, ne rimangono sette, molto bella la possibilità la sera di incontrare i laici, egli cerca di motivare la struttura del vicariato soprattutto in termini missionari parlando di terre esistenziali. Le terre di missione per noi sono terre esistenziali, non geografiche ed il lavoro è evidentemente una terra esistenziale. Il Vescovo ritiene che occorra analizzare l'esistente facendo crescere una coscienza ecclesiale. Il vicariato è una *chance* pastorale significativa.

*Mazzocchi* ringrazia il Vescovo e apre il dibattito.

*Mons. Gervasoni* fornisce alcune informazioni sullo stato dell'ateneo del convegno - che si terrà venerdì 10 e sabato 11 giugno p.v. - come da allegati.

*Mario Zoppetti* sottolinea la responsabilità dei consiglieri nel riportare sul territorio il molto che è emerso ed emergerà.

*Mazzocchi* ricorda che tutto il lavoro confluirà nel prossimo programma pastorale.

*Simone Biffi* ringrazia il Vescovo per aver ripreso il tema dell'emergenza lavoro. Crede che il tema del precariato sul quale è intervenuto il card. Bagnasco sarà da riprendere al convegno. Domani parecchi giovani scenderanno in piazza per dire che "il nostro tempo è adesso" e crede a questo riguardo sia intervenuto Bagnasco. Il punto è: che speranza diamo al giovane che oggi vive il precariato? Nella settimana sociale dei cattolici da poco celebrata si è parlato di una agenda di speranza per il futuro del Paese.

Circa il gruppo di lavoro del convegno, si chiedo se le categorie professionali siano state lasciate fuori (ingegneri, commercialisti, avvocati).

*Giuseppe Bassis* si chiede se parleremo anche della prepotenza di chi oggi dà il lavoro e detta le regole lavorative. Con rammarico, riferisce qualche dubbio sul Vicariato.

*Mons. Gervasoni* osserva che i professionisti si pensava fossero rappresentati da "Impresa e Territorio" anche per non ampliare troppo la commissione.

*Federico Manzoni* osserva che alcune categorie professionali si trovano in un luogo della società in cui di fatto costruiscono molta parte della cultura del lavoro. In una struttura sociale di piccole imprese come sono le nostre, il professionista reca su di sé la responsabilità enorme di tipo pedagogico educativo. Condivide che la commissione non poteva essere onnicomprensiva però occorre valutare come nel convegno si possano coinvolgere queste categorie.

*Dario Nicolì* ritiene molto interessante il criterio della festa perché fornisce il criterio teologico ed esistenziale che consente di giudicare se un lavoro è un buon lavoro. Questa può essere davvero la novità del nostro convegno. Nell'insieme della proposta fatta a suo avviso ha perso valore il tema dell'educazione cioè non ritrova quelle persone e opere che si occupano di educazione del lavoro. Noi siamo in un contesto in cui il lavoro è il vero agente di socializzazione, o meglio, il modo attraverso il

quale i ragazzi diventano grandi e la cultura formale che viene insegnata a scuola non riesce a fornire un contributo maturante rispetto alla varietà delle giovani generazioni. C'è quasi un rifiuto tra giovani e cultura, quella insegnata a scuola mentre i giovani, specie quelli bergamaschi, sono più attratti dall'apprendimento che avviene nell'assunzione del ruolo lavorativo. Intanto perché è più gratificante e rende la persona cosciente dei suoi mezzi e la rende in condizione di essere valorizzata. C'è anche una responsabilità delle persone adulte che, se anche hanno meno competenze tecniche, hanno un patrimonio di valori culturali che devono trasmettere ai giovani, pena la loro immaturità. I giovani sono facilmente vittime della chimera del guadagno semplice, soprattutto dell'estetica dell'apparire cioè che il lavoro venga visto soltanto come fonte di guadagno attraverso il quale acquistare quei mezzi che consentono di recitare la propria parte nel teatro della vita. E quindi il significato dell'esistenza non è contribuire al bene comune ma nel riprendere continuamente questa teatralizzazione dell'esistenza. Inoltre c'è una decadenza dell'etica degli affari che rende giustificato anche il comportamento illecito perché furbo la furbizia viene concepita come elemento positivo della competenza. Nicoli ritiene ci siano nella nostra Diocesi opere e persone che si impegnano nell'educazione al lavoro, scuole, categorie e imprenditori che sentono una categoria genitoriale nei confronti dei giovani. Chiederebbe di dedicare una riflessione del convegno a questo tema chiamando anche persone che operano nell'ambito.

*Pino Candiani* ricorda che il tema dell'educazione è oggetto anche degli orientamenti CEI per il prossimo decennio.

*Mons. Vescovo* osserva che il Consiglio sta crescendo nel dialogo e nella riflessione.

Egli sottolinea l'attenzione emersa al mondo giovanile e vede il convegno già in prospettiva del prossimo programma pastorale e certamente il soggetto giovani non può essere assolutamente disatteso.

La questione di chi dà lavoro e della prepotenza di alcuni: è un tema che al Vescovo interessa ed è evocato nella lettera dalla parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna. Ricorda a riguardo un bel commento di Giovanni Bazzoli a questa parabola di grande pregnanza e interesse. Il tema della riformulazione delle relazioni lavorative è di grande rilevanza.

*Mazzocchi* conclude richiamando il convegno di domani delle Caritas parrocchiali e lo spettacolo teatrale promosso da giovani de L'Aquila dal titolo "lettera da L'Aquila, voci e suoni della memoria".

*Mons. Gervasoni* sottolinea che il prossimo consiglio pastorale del 10 giugno coinciderà con il convegno e quindi il consiglio è chiamato a parteciparvi. Inoltre aggiunge che il vescovo ha dichiarato in più occasioni che il programma pastorale diocesano verrà affrontato e validato dal Consiglio Pastorale per cui dopo il convegno verrà elaborato attraverso una commissione e si terrà una riunione straordinaria del Consiglio in settembre per poter avviare il programma pastorale stesso. Tenendo presente che il Programma Pastorale non è un convegno quindi occorrerà porre attenzione alle forme che sostengono l'attuazione pastorale di quello che andiamo a dire. Il Programma Pastorale è orientato all'attuazione di comportamenti e di atteggiamenti pastoralmente virtuosi per cui a partire da questi criteri occorrerà trovare i modi per rendere le nostre comunità testimoni di ciò che elaboreremo.

Ipotesi icona biblica: la parabola degli operai.

La sessione si conclude alle ore 21,30 con una preghiera mariana e la benedizione del Vescovo con l'augurio che la Pasqua rilanci la gioia della nostra fede.

Bergamo, 8 aprile 2011.

Il Segretario  
Mons. Maurizio Gervasoni

Il Presidente  
+ Francesco Beschi

## MOZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato il tema della crisi del lavoro con atteggiamento aperto all'ascolto delle situazioni che si sono sviluppate in particolare nel territorio bergamasco in questi anni. Attento alle sollecitazioni provenienti dalla Parola di Dio e attraverso l'esercizio del discernimento ha maturato, a tale scopo, alcune convinzioni pastorali condivise che propone al Vescovo e all'intera comunità diocesana.

La riflessione scaturita dalla crisi in corso si è mostrata in qualche modo provvidenziale perché ha permesso agli uomini di buona volontà di cogliere aspetti importanti per la valutazione della qualità della vita e della cultura vissuta. Le difficoltà e le sofferenze della crisi, infatti, con la loro drammaticità, hanno permesso di evidenziare e di richiamare alla coscienza di ciascun uomo e donna e della comunità intera alcuni atteggiamenti di valore quali la sobrietà, la solidarietà, la condivisione, il distacco dai beni superflui che la fede cristiana interpreta come appelli alla conversione e alla testimonianza della carità per tutto il popolo cristiano e come istanze da suggerire alla società civile tutta.

L'emergenza economica e sociale che ha colpito molte famiglie raggiunte dalla crisi si è trasformata per molti in emergenza personale e familiare che ha spinto la comunità cristiana a trovare risposte immediate di tipo assistenziale, che, pur necessarie, hanno subito mostrato la loro insufficienza. Il problema in corso ha radici molto più profonde e strutturali e la sua soluzione deve essere di tipo sistemico e politico, non solo assistenziale.

Da queste considerazioni il Consiglio Pastorale ha maturato una mozione pastorale che presenta al Vescovo e alla Comunità diocesana in quattro punti.

1

Il primo punto è la necessità di riproporre con forza l'attenzione etico-partecipativa della comunità cristiana, a tutti i livelli, diocesano, vicariale e parrocchiale, all'impegno sociale e politico, come luogo privilegiato e responsabile di testimonianza della carità, secondo le modalità di condivisione della laicità proposte dalla Dottrina sociale della Chiesa.

2

Il secondo punto si riferisce alla necessità di sottoporre a esame critico il modello economico sociale complessivo che sostiene la nostra società permeato da logiche individualistiche e consumistiche. Tale modello nella crisi si è mostrato gravemente insufficiente nel tutelare l'inclusione sociale, la giustizia e la promozione delle persone e delle famiglie, ma soprattutto non è in grado di proporre un corretto e completo modello di sviluppo, come invece indicato dal recente magistero sociale della Chiesa (Cfr. *Sollicitudo Rei Socialis*, *Centesimus Annus* e *Caritas In Veritate* in particolare). Questa insufficienza rischia di segnare ancora di più la "e-marginazione" di alcune categorie di persone e la lacerazione nel tessuto sociale, oltre che morale già presenti nelle nostre comunità.

In particolare il Consiglio Pastorale Diocesano ha evidenziato che il modello di organizzazione economico-sociale strutturato sulla centralità del consumo e sulla mercificazione del lavoro induce atteggiamenti sociali strumentali e frammentati con evidenti e negative conseguenze sulla demografia, sulla mobilità umana, sulle reti di tutela (in primis sulla famiglia), sulla fiducia sociale, sulla valorizzazione dell'attività umana come servizio.

È quanto mai urgente riaffermare l'idea di progresso, di sviluppo integrale dell'uomo, di bene comune, di dignità della persona e di promozione umana alla luce del Vangelo e, dunque, dell'etica cristiana, perché ogni modello economico di sviluppo e di crescita, deve essere ispirato a un modello sociale che promuova anzitutto la dignità della persona e sia garante della giustizia sociale.

Dal confronto scaturito all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano sono emerse indicazioni circa la valutazione della situazione provocata dalla crisi e riconducibile al modello sociale sottostante, sia in relazione a elementi strutturali dell'economia e della finanza, per i quali il Consiglio non ha affrontato approfondimenti specialistici, sia in relazione a dimensioni etiche quali: spregiudicatezza, egoismo, utilitarismo, mancanza del senso del reale, mancanza di etica della responsabilità, idolatria della ricchezza, allentamento del senso di appartenenza, sulle quali, invece, il Consiglio si è soffermato. A queste caratteristiche si aggiungono altre conseguenze sociali ed etiche aggravate proprio dalla crisi, quali l'esaltazione dell'appartenenza etnica, la disgregazione delle reti di vicinanza, l'esasperazione del desiderio di possesso, la sfiducia nel futuro, la conflittualità esasperata tra classi povere, l'ansia di non avere accesso ai beni primari, la paura dello straniero e del concorrente, la mancanza di prospettive per i giovani dovute alla precarietà del lavoro.

La discussione non ha fatto emergere solo le criticità e le difficoltà, ma ha anche evidenziato quanto la comunità cristiana ha saputo valorizzare degli elementi di tenuta sociale e quanto è riuscita a sviluppare di comportamenti solidali e propositivi per le persone e le comunità coinvolte, grazie all'impegno di diversi soggetti responsabili.

A partire da questi semi di speranza sono emerse anche indicazioni positive di possibili linee di sviluppo, quali la necessità d'investire sulla famiglia come luogo di relazioni gratuite, amorose e di giustizia, il recupero del lavoro come categoria etica in evoluzione, non solo grazie alla sua strutturale dimensione oggettivo-strumentale finalizzata alla produzione di beni, ma anche a quella soggettiva, intesa come realizzazione di sé e partecipazione personale allo sviluppo collettivo, e il richiamo alla speranza basata sull'amore. La riflessione ha anche portato in evidenza la dimensione di sviluppo sociale del lavoro e ha indicato come scopo principale dell'attenzione ecclesiale la promozione dell'etica del lavoro come etica di sviluppo integrale della persona e della società.

### 3

La difficoltà di approntare modelli e linee comportamentali sociali di ampio respiro e la consapevolezza dei limiti inerenti alle caratteristiche del Consiglio Pastorale Diocesano suggeriscono tuttavia l'opportunità di proporre un modello pastorale di vita per le nostre comunità cristiane.

Accanto alle diverse forme di attenzione e solidarietà nelle nostre parrocchie occorre promuovere percorsi educativi che siano in grado di scuotere e interrogare le coscienze sugli stili di vita, sul bene comune, sui modelli che oggi governano l'economia.

Nella linea del Sinodo che promuove realizzazione di parrocchie come comunità di fede e di carità, si suggerisce che il modello di presenza pastorale della parrocchia nella Diocesi, nei vicariati e nelle Parrocchie sia quello proposto dalla Caritas: a partire dall'attenzione ai poveri, dal vivere con i poveri la comunità parrocchiale attua in via ordinaria una testimonianza che si riferisce a Cristo che si fa povero con i poveri per la salvezza degli uomini in tutte le parrocchie e i vicariati come luogo di servizio ai poveri.

L'attenzione ordinaria alla fragilità umana come condizione di conversione e di solidarietà fondata sulla carità è capace di promuovere percorsi di valorizzazione delle persone perché riacquistino speranza e si mettano a disposizione amorevole di tutti, creando così le condizioni di una società giusta e solidale.

L'atteggiamento primario di questa linea pastorale non è di tipo assistenziale, ma educativo e partecipativo. Si sviluppa attraverso l'attenzione alle emergenze, l'elaborazione di percorsi di coinvolgimento e di aumento dell'inclusione, della giustizia e dell'accoglienza, l'attivazione di servizi segno e la cura per la spiritualità di carità che trova nell'Eucaristia il suo fondamento. Per raggiungere questi obiettivi si propone l'attivazione e l'istituzione della figura ministeriale dell'animatore Caritas in tutte le parrocchie.

### 4

Il Consiglio Pastorale Diocesano propone poi alcuni servizi segno.

Innanzitutto accoglie con gioia la proposta del Vescovo di celebrare un convegno ecclesiale sul lavoro e invita tutta la comunità cristiana a sostenerlo con intensità.

Inoltre suggerisce i seguenti servizi segno: l'introduzione dei centri di Primo Ascolto Caritas nelle parrocchie e nei vicariati; la realizzazione di esperienze di solidarietà quali: volontari per l'assistenza ai bambini di famiglie bisognose, autotassazione da parte di chi non è stato intaccato dalla crisi economica, in favore di chi invece vive situazioni di emergenza, il modello del Fondo di solidarietà oltre l'emergenza, creare luoghi e sedi per consentire di mettere a disposizione della comunità parrocchiale tempo, lavoro e competenze in favore di famiglie e persone in difficoltà (es. assistenza anziani, bambini, ...); formare e informare su iniziative già avviate ad esempio da Caritas, Banco Alimentare, ecc. Ci sono esperienze già avviate che andrebbero maggiormente condivise; rendicontare la gestione dei beni; banche etiche, bilanci di giustizia...

In questo contesto di crisi non solo economica, la Chiesa di Bergamo vuole dunque esprimere la sua presenza profetica nella società attraverso le comunità parrocchiali, promuovendo al loro interno luoghi di discernimento evangelico per saper leggere e interpretare gli avvenimenti e per porre segni di relazione, di comunità fraterna, di solidarietà sia come virtù morale che come pratica sociale.